

ARMONIA - DISARMONIA DI STRUTTURE

Credo che sarebbe equivocarle, accettare le strutture di questi dipinti recenti e recentissimi di Ignazio Moncada per assolute. Come dire cioè che sarebbe improprio riferire subito queste prove alla tradizione del Concretismo. Perchè Moncada mi sembra non calibri forme pure in strutturazioni architettoniche, di esito appunto assoluto, quanto inviti piuttosto come a rilevare la rotazione, l'intrecciarsi di sfere e di strutture. Queste dunque accetti non in funzione statica, bensì dinamica, non assoluta, ciascuna di per sé definita, come componente architettonica, bensì appunto dinamica. E così, insomma, il mistero non nasce in queste tele dalla purezza della forma strutturata, quanto dall'intreccio — precario, variante, episodico, persino — delle strutture: nessuna delle quali dunque è prevalente, nessuna delle quali protagonista, a danno di altre subordinate. In fondo mi sembra che Moncada, se così posso dire, piuttosto che costruire ascolti: ed ascolti proprio questa compenetrazione, questa rotazione, questo intrecciarsi di strutture. E di qui cavi un suo dialogo magico, almeno nel senso orfico (che giustifica la sua ammirazione per Kupka, per esempio, al di là dei termini d'un rapporto strettamente linguistico non esistente). Allora certi tondi non saranno semplici inquadrature, semplici riduzioni: saranno come dei cannocchiali su quel movimento di sfere, la cui risonanza

d'esponente simbolico varia dal cosmologico allo psicologico, mi sembra. In fondo, insomma, la realtà per Moncada è l'intrecciarsi sempre mutevole di strutture elementari, valide appunto soltanto in questo loro articolato consistere, e non separatamente come assoluti formali. Così che l'atto più pertinente non è la contemplazione della perfezione costruttiva, bensì lo ascolto di questa armonia-disarmonia d'intreccio, un'eventualità di rivelazione vagamente magica da quell'attrito strutturale, che è poi fatto di strutture essenzialmente cromatiche (il che vuol dire ampliare le virtualità simboliche di quegli elementi, e la molteplicità di esiti del loro intrecciarsi). Ed attraverso questo avvertimento dinamico, infine, Moncada sfugge anche ad una sommaria assimilazione ad esiti di segnaletismo, così diffusi, dagli esempi d'oltreoceano. D'altra parte quell'ascolto non è sentimentale, quanto piuttosto logico, così che Moncada sfugge anche ai termini d'un effusivo lirismo astratto, o d'un'evocazione che sia. Perciò il suo colore ha una freddezza e limpidezza non affettiva, è colore distaccato, piuttosto che passione, che ricordo ed evocazione. Infatti Moncada è analitico, e non vuol perdere nessun tratto, nessun episodio di quell'evento elementare, ma per lui reale, che è l'intrecciarsi delle sfere, delle strutture.

Enrico Crispolti